



## Verso gli altari

Domenica 19, la giornata di chiusura del Sinodo dei vescovi coinciderà con la beatificazione di Giovanni Battista Montini. Quasi un patrocinio spirituale che viene riconosciuto a un Pontefice che volle mettere al centro del suo magistero i temi familiari

**Il libro «Genio della carità»  
Piccoli gesti e azioni storiche**

«L'estrema importanza assunta oggi dalle relazioni umane e dai modi di considerarle e di instaurarle ci obbliga a ripetere la nostra riflessione sulla carità verso il prossimo, ben sapendo che la carità, cioè l'amore soprannaturale di Dio per noi, quale ci è stato rivelato da Cristo e rappresentato con l'effusione dello Spirito Santo, rappresenta il valore centrale della nostra religione». Così Paolo VI all'udienza generale del 19 novembre 1975. Un tema, anzi un'urgenza, quella

della carità, che tornava frequentemente nel magistero di papa Montini. Lo ricorda padre Leonardo Sapienza nel libro "Paolo VI. Il genio della carità" (Edizioni Vivere In). Testo prezioso perché permette di mettere in fila alcuni degli interventi più importanti di Montini su un tema che era anche modello esistenziale e specchio di un'anima profondamente gentile e pensosa forse perché proprio segnata in profondità da un'impronta di carità. «Da sacerdote, da arcivescovo di Milano, da Papa - scrive padre Sapienza - si è impegnato a praticare in prima persona le opere di misericordia, in tanti piccoli gesti passati inosservati e con azioni passate alla storia».

# Paolo VI e la famiglia «quella legge bellissima»

Parole profetiche per la missione di genitori e figli

LUCIANO MOIA

**F**amiglia piccola scuola di vita». È l'espressione con cui Paolo VI aveva profeticamente anticipato quanto Giovanni Paolo II avrebbe detto alcuni anni più tardi nella *Redemptor Hominis*: la famiglia rimane «la prima e fondamentale via della Chiesa». Lungo tutto il suo pontificato - e prima ancora nel corso del suo episcopato milanese - papa Montini avvertì con grande senso di responsabilità, a tratti addirittura come un interrogativo angoscioso, l'urgenza di accompagnare con lo sguardo del Vangelo le trasformazioni sociali e culturali della famiglia. Compito complesso oggi, occasione di confronto e di dibattito che dalle questioni teologiche si allargano alla cultura e alla società. Figurarsi quasi mezzo secolo fa, quando il vento della rivoluzione sessuale cominciava a soffiare con impeto, scompigliando, anche tra i fedeli praticanti, certezze e valori che sembravano sedimentati nella roccia. Ad Alberto Cavallari del "Corriere della Sera", che il 3 ottobre 1965 gli chiedeva di esprimere una valutazione sulle difficoltà con cui la Chiesa era chiamata a confrontarsi, soprattutto in ordine alla morale sessuale e alla regolazione delle nascite, Paolo VI rispondeva senza inutili giri di parole: «Tacere non possiamo. Parlare è un problema. La Chiesa non ha mai dovuto affrontare per secoli cose simili. E si tratta di materia diciamo strana per gli uomini della Chiesa, anche umanamente imbarazzante». Parole che sembrano riflettere la profonda sensibilità di un uomo del tutto consapevole della gravità connessa a scelte che avrebbero poi pesato sul destino di tanti uomini e di tante donne, orientato decisioni delicate come tutte quelle connesse alla vita nascente, deluso forse - e addirittura allontano dalla fede - anche tante persone. Negli interrogativi di papa Montini a proposito della famiglia, sembra di cogliere - con alcuni decenni di anticipo - lo stesso atteggiamento pensoso e denso di problematicità che accompagna in questi giorni il dibattito del Sinodo. Di famiglia, e dei tanti temi ecclesiali e sociali connessi all'impegno delle coppie e dei genitori cristiani, Paolo VI parlò

tantissimo. Non solo nell'enciclica *Humanae Vitae*, di cui ci occupiamo nell'intervista qui a lato e che rimane la sua riflessione più alta e compiuta sull'amore umano, ma anche in omelie, Angelus, discorsi e soprattutto nelle numerose udienze generali dedicate alla «causa nobilissima e urgentissima». Salutando nel febbraio 1966 i partecipanti al congresso nazionale del Cisf, spiegò che quanto emerso dal Concilio era un omaggio «alla grande dignità che la Chiesa attribuisce al matrimonio e alla famiglia». Sia perché rispondono al «disegno essenziale che Dio ha trac-

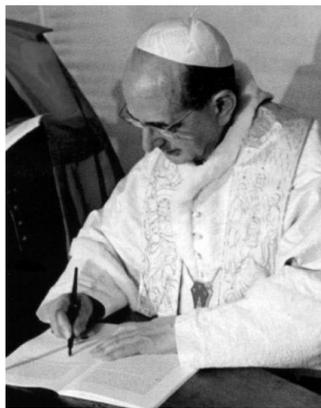
ciato», sia perché quello degli sposi è «un lungo cammino verso la santificazione, che si nutre delle gioie e dei sacrifici di ogni giorno, della vita apparentemente più normale, quando sia guidata dalla legge di Dio e imbevuta dall'amore». In questo percorso verso la santità coniugale Paolo VI sollecitava direttamente gli sposi ad approfondire temi e stile di una vita spirituale che, per essere appunto a misura di famiglia, avrebbe dovuto essere ripensata e rimodulata alla luce delle esigenze degli sposi stessi. Anticipando di qualche decina d'anni uno slogan che in que-

sti giorni è riecheggiato anche al Sinodo e indica le famiglie come «soggetto e non solo come oggetto della pastorale familiare». E ai genitori cristiani Paolo VI non si stancava di ribadire quell'impegno educativo, oggi diventato autentica e drammatica emergenza. All'Angelus del 30 dicembre 1973 - lo ricorda padre Leonardo Sapienza nel libro "Paolo VI. L'amore è legge bellissima" (Edizioni Vivere In) - spiegava a mamma e papà il dovere di «non abdicare dall'insostituibile missione educativa» e li invitava a infondere nei figli «i valori spirituali propri della famiglia, specialmente se questa ha la fortuna e la coscienza d'essere cristiana». Cioè testimonianza e consapevolezza. Indicazioni che rimangono anche oggi bussole indispensabili per la vita di coppia e di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tema**

Tanti gli interventi su  
matrimonio, educazione e  
missione degli sposi  
Spesso anticipando analisi  
attuali anche oggi



Paolo VI firma l'Humanae vitae

Il porporato studioso di bioetica riflette sulla portata dell'enciclica di Montini dedicata ai temi della riproduzione: aveva intuito i pericoli delle interferenze della politica in questo campo

## Sgreccia: «Un difensore della vita»

L'«*Humanae vitae*» e quel legame con la «*Populorum progressio*»

MATTEO LIUT

**N**on si può leggere l'«*Humanae Vitae*» di Paolo VI senza la «*Populorum Progressio*», perché l'insegnamento di Montini sulla vita e l'etica personale ha come sfondo il suo pensiero sullo sviluppo sociale. Ne è convinto il cardinale Elio Sgreccia, uno dei maggiori bioeticisti, che rilegge il documento sulla vita umana alla luce della prossima beatificazione del suo autore. **Eminenza, che significato ha questo legame tra i due documenti?** Quando venne pubblicata l'*Humanae Vitae* non venne ben compreso che l'etica personale sconfinava sempre in quella sociale. L'*Humanae Vitae*, infatti, ha piena attenzione con i temi della *Populorum Progressio*: la demografia, la natalità, la possibile strumentalizzazione della famiglia e della procreazione umana per fini politici ed economici attraverso le biotecnologie che proprio in quegli anni si stavano sviluppando. Insomma non si possono separare i due campi: aborto, contraccezione, sterilizzazione, etica sessuale da una parte, sviluppo sociale dall'altra. Essi condividono il comune riferimento alla vita umana che è il primo «capitale sociale ed economico».

**Quali i punti più importanti dell'*Humanae Vitae* per**

**voi studiosi di bioetica?**

L'intero documento è un pilastro profetico dal valore sempre attuale. In quei paragrafi Paolo VI andava alle sorgenti della vita umana e metteva in luce l'indissolubilità del rapporto tra la dimensione unitiva - l'amore che unisce - e la dimensione procreativa nel rapporto coniugale. Una «saldatura» che è un fatto umanamente di grandissima portata, perché impedisce la divisione all'interno dell'amore umano e della famiglia, che precede e condiziona anche altre realtà come quella dell'aborto o della pianificazione familiare. In quel momento Montini ebbe la lucidità di intravedere come ci fosse in atto un tentativo della politica di dominare i popoli attraverso la procreazione umana: proprio in quegli anni, infatti, anche la scienza si stava mettendo in moto per entrare nei meccanismi della procreazione umana. E solo oggi ci appaiono chiare le conseguenze che allora forse non erano ancora ben comprese. Dobbiamo essere grati, quindi, a Paolo VI per averci messi in guardia da tutte le strumentalizzazioni della sfera procreativa e i delitti contro la vita. Per questo il suo magistero ha un valore attualissimo ed è in piena fase di rivalutazione anche in campo laico. La beatificazione è una conferma della validità del suo insegnamento.

**Come visse Montini la ricezione di quel documento, che non mancò di suscitare reazioni forti anche nella**

**Chiesa?**

L'«*Humanae Vitae*» non venne pienamente compresa e si ebbero manifestazioni di dissenso. Ma oggi tale presa di posizione negativa è ampiamente smentita dalle conseguenze che le interferenze con i delicati meccanismi della vita hanno avuto. E Montini si dichiarò sempre molto sereno e non si pentì mai di quello che aveva scritto. D'altra parte lui usò fino alla fine tutte le sue energie nel servizio al Vangelo e alla Chiesa: ebbe proprio questa impressione quando mi ritrovai davanti alla sua salma.

**Quando avvenne?**

Proprio il 6 agosto 1978, il giorno in cui morì. Venni chiamato a Castel Gandolfo - allora ero assistente ecclesiastico alla Facoltà di medicina - da monsignor Dino Monduzzi, il quale mi chiese di portare due medici che potessero stendere il certificato di morte. Quando arrivai Montini era già stata sistemata su un catafalco appena allestito e Monduzzi mi diede una stola e una cotta e mi chiese di dare la prima benedizione alla salma. Recitai per il Papa morto il primo «*De profundis*» e lo aspersi con l'acqua santa, poi gli baciai le mani, che mi colpirono per il fatto di essere scarnificate. In quel momento mi venne in mente il discorso che egli tenne alla morte dell'amico Aldo Moro e alle energie che doveva aver speso fino alla fine nel suo ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fisichella: la sua santità, faro per un mondo complesso

MIMMO MUOLO  
ROMA

**P**aolo VI, ovvero, «la santità vissuta nel nascondimento» a servizio della Chiesa. Un paradosso se solo si pensa che egli fu «al centro e al culmine della visibilità». Ma un paradosso che oggi brilla di una rinnovata luce. Lo scrive l'arcivescovo Rino Fisichella nel libro dedicato all'ormai imminente beato (*Ho incontrato Paolo VI*, San Paolo, 123 pagg., 14 euro) in cui il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che è stato ponente della causa di beatificazione, condensa gli aspetti più emblematici della santità del Pontefice che tra l'altro inventò il Sinodo. «L'aver collocato la sua beatificazione alla fine del Sinodo - afferma Fisichella - è come concentrare uno spot di luce sulla sua visione della Chiesa e sul servizio che alla Chiesa ha reso, anche attraverso la dimensione della collegialità».

**E il Sinodo diventava segno evidente di collegialità.**

Esattamente. Un Sinodo che tra l'altro è diventato un'istituzione di grande interesse presso il popolo di Dio, per

le tematiche che vengono affrontate, come è dimostrato ad esempio da quello sulla nuova evangelizzazione e da questa assemblea sulla famiglia.

**Se Paolo VI entrasse oggi nell'Aula sinodale che cosa direbbe?**

Penso che ancora una volta gioirebbe nel vedere raccolta la Chiesa nella sua universalità e, come sempre, sarebbe capace di fare una profonda sintesi di ciò che viene detto. Non dimentichiamo che Montini è stato l'uomo che il Signore ha posto a capo della sua Chiesa in un momento drammatico. Si trattava di continuare il Concilio e di attuare l'insegnamento nel pieno della crisi del '68. E lui è stato capace di una lungimiranza che solo oggi riusciamo a percepire nella sua ampiezza. Proprio sul '68, ad esempio, non espresse un giudizio di condanna generalizzata. Certo, ne vedeva anche i limiti, ma cercò cogliere gli elementi positivi del movimento, a partire dalle attese e dalle speranze che incarnava. Dunque, anche nel Sinodo in corso credo che farebbe emergere la grande positività delle testimonianze delle coppie, che sono espressione della vitalità delle nostre famiglie.

**Dalla causa di beatificazione quale santità emerge?**

Dai documenti e dalle 169 testimonianze emerge una santità che si esprime nel suo darsi totalmente al Signore nel servizio alla Chiesa. Senza riserve, senza tenere nulla per sé. E insieme risalta la sua profonda umiltà. Mi piace riportare un brano della Commissione storica, che ho citato nel libro, laddove i periti concordano «nel ritrovarsi dinanzi a una personalità obiettivamente straordinaria, ricchissima, poliedrica. Avvertono di essere approdati alla soglia di un mondo interiore profondissimo, inesauribile, semplicemente, essenzialmente, coerentemente, costantemente evangelico».

**Quali altri aspetti sono messi in luce dalla causa?**

Ad esempio il capovolgimento di alcuni luoghi comuni. È stato detto che Montini non sapeva comunicare. In realtà alcune sue espressioni sono rimaste proverbiali e oggi sarebbero dei tweet perfetti. «Il mondo soffre per la mancanza di pensiero». «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». «Esperti in umanità». «Il mondo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri». «La politica è la più alta forma della carità». Espressioni tipiche di un'intelligenza, profondamente illuminata dalla fede e perciò capace di andare alla radice dei problemi. Paolo VI è sta-

to poi accusato di amletismo, per la presunta incapacità di decidere. Non è assolutamente così e basterebbe la grande drammatica scelta fatta a proposito della *Humanae Vitae* a testimoniare. In realtà è stata scambiata per amletismo la sua capacità di cogliere la complessità dei problemi e di non fermarsi soltanto a un aspetto, cercando risposte coerenti basate sullo studio, sulla riflessione e sulla pazienza. Infine non è vero che fosse una persona triste. In lui prevalevano la gioia della fede e una profonda serenità d'animo. Anche di fronte al dramma di quegli anni, in cui non era il sorriso l'atteggiamento più adatto.

**Francesco si richiama spesso a Paolo VI. Quale rapporto tra i due Pontefici?**

Penso che il rapporto si trovi nel servizio alla Chiesa realizzato alla luce del Concilio. Non dimentichiamo che papa Francesco è il primo Pontefice della generazione di vescovi successiva al Vaticano II. Ma ha fatto dell'insegnamento conciliare il nutrimento del suo magistero. E quindi Paolo VI non può non essere per lui un costante punto di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Fisichella

L'eredità di Paolo VI nelle riflessioni del presidente del dicastero vaticano per la nuova evangelizzazione